

Un robot per amico... o forse, no!

Ormai è sicuro, nel nostro futuro avremo sempre più a che fare con “macchine non umane”, ma dotate di un certo grado di “intelligenza”. Naturalmente uso questi termini in maniera un po’ grossolana, tanto per introdurre il tema. Non oso neanche addentrarmi ora nel discorso di cosa sia “umano” e cosa sia “intelligenza”!

Del resto non è necessario guardare al futuro per cogliere i primi sintomi di questa interazione: gli smartphone sono “smart”... appunto e certo non sono del tutto stupidi! E la macchina a guida autonoma, dovrà esserlo ancora di più! Anzi dovrà essere in grado di compiere scelte che potrebbero anche definirsi “etiche”!

Da sempre l’uomo ha fantasticato su questo tema - potremmo risalire fino ad Omero e alcuni miti greci - ma il termine “robot” è abbastanza recente - 1920, circa - ed è di un autore praghese, Karel Čapek, che lo ha derivato da un antico termine ceco che significa “lavoro” e anche “schiavo”, se vogliamo, per indicare, in un suo lavoro teatrale, degli automi umanoidi che immaginava utilizzati per compiere lavori pesanti. Anche se oggi il termine robot è largamente usato in senso generale, in effetti, a rigore, dovrebbe indicare solo “macchine che compiono un lavoro secondo una precisa e predeterminata programmazione.”



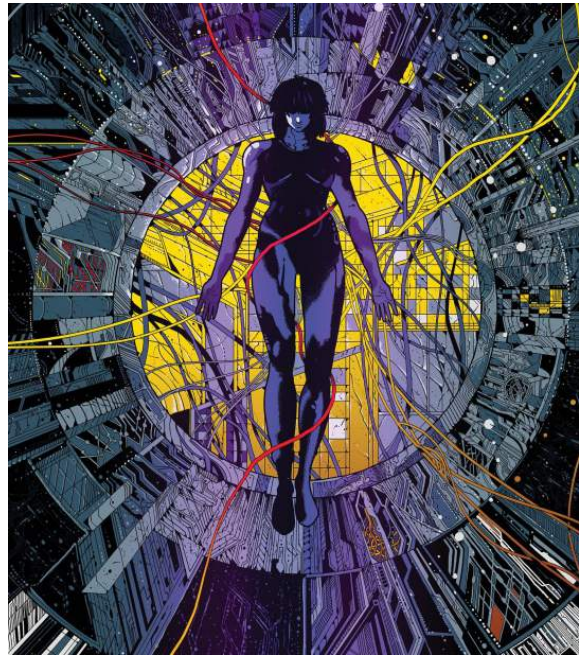
Ma ad un certo punto della storia c’è stato l’incontro con la “Intelligenza Artificiale” e questo ha cambiato le carte in tavola. Il robot, l’automa, è diventato meno “automatico” e più capace di fare scelte, anche in situazioni non previste dalla iniziale programmazione: è diventato capace di “apprendere”! Naturalmente, val la pena di ripeterlo ancora una volta, i termini che usiamo vanno interpretati con le opportune cautele: servono per capirci, senza dover ricorrere a terminologie più tecniche, molto importanti per gli specialisti, ma forse fuorvianti per chi, come noi, vuole discuterne in senso generale.

Anche la stessa denominazione di queste “macchine” col tempo ha subito un’evoluzione e abbiamo sentito il bisogno di usare termini più specifici. Abbiamo immaginato i “cyborg”: corpo umano (quindi intelligenza umana, magari aliena, ma umana!) con innesti di elementi artificiali, come protesi meccaniche ed elettroniche, magari anche bioniche, che ne potenziano le capacità, “i poteri”. Il termine nasce appunto dalla contrazione dell’inglese *cybernetic organism*. I cyborg oggi non sono solo il prodotto di fervide fantasie, esistono nella realtà: braccia, gambe o piedi artificiali vengono ormai innestati con successo su corpi umani. Alcuni di questi individui sono diventati famosi per le loro eccezionali prestazioni sportive.

Volendo potremmo includere in questa categoria anche tutti i “supereroi” che la fantasia dei “cartoonist”, e poi dei cineasti, è stata capace di inventare. Qui siamo in un campo dove la componente scientifica ha molto poco peso: è quasi solo fantasia. In genere sono individui che per qualche causa straordinaria, o per la loro provenienza extraterrestre, godono di poteri eccezionali, e li mettono a disposizione dell’umanità -

quando sono buoni, naturalmente! L'immagine del supereroe che dallo spazio, o semplicemente dal tetto di un grattacielo guarda giù verso un'umanità – che poi saremmo noi – ignara della sua presenza, è diventata un classico cinematografico. A pensarci bene, non troppo edificante... per noi: non dovremmo aver bisogno di eroi per migliorare il mondo! Così è un po' come gettare la spugna e far fare il "lavoro duro" ad un altro! "Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi!" ha detto qualcuno.

L'Intelligenza Artificiale, ha introdotto anche un'altra fantastica possibilità: essa non è necessariamente localizzata in una specifica "macchina", può essere in rete! Può non avere un "corpo", ma essere puro "spirito". In uno dei film che vedrete, *Her*, essa è essenzialmente una "voce", quella del Sistema Operativo che ne simula l'esistenza. Nell'edizione americana del film la voce è quella di uno dei più riconosciuti sex symbol dello star system hollywoodiano, Scarlett Johansson; colpo gobbo del regista che vuole farci lavorare di immaginazione!



Due dei film programmati per la rassegna di quest'anno parlano di cyborg ed uno in particolare – *Ghost in the Shell* - si spinge un bel po' oltre, ed ipotizza nel finale una evoluzione che allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra alquanto improbabile: un cyborg con un ghost non umano, ma spontaneamente riprodottosi!

All'inizio di questa presentazione abbiamo parlato di un robot per amico: ma siamo sicuri che sarà sempre amichevole il nostro robot? In effetti no, non lo siamo! E non solo perché in una sua non prevista evoluzione si senta in qualche modo minacciato da noi umani e quindi intervenga il suo "spirito di conservazione" (ricordate Hal di Odissea nello Spazio di Kubrik?), - è in fondo anche il tema di *ex Machina*, un altro film della rassegna - ma anche perché un malintenzionato potrebbe averlo programmato proprio per nuocere! Pochi mesi fa ha fatto rumore nella stampa la notizia di una ditta



giapponese che avrebbe messo a punto un programma di ricerca su di un prototipo di robot soldato; v'immaginate che tragedia sarebbe una cosa del genere? Fortunatamente c'è stata una levata di scudi generale e la comunità internazionale ha imposto la cancellazione di questo programma. Almeno, così hanno detto. Ma si sa, in questi campi si potrebbe anche lavorare *top secret*!

Fu proprio uno scrittore di fantascienza, forse il più famoso di tutti, Isaac Asimov a porsi per primo il problema della pericolosità dei robot e immaginò di porvi rimedio proponendo un codice etico per gli stessi che ancora oggi viene considerato plausibile. La prima legge dei robot di Asimov recita così: *Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno*. Ma neanche nei suoi romanzi queste leggi bastano ad evitare tutti i pericoli, figuriamoci nella vita reale!

Bertrand Russel diceva che la filosofia era importante non tanto per le risposte che dava, ma piuttosto per le domande che si poneva. Potremmo parafrasare questa osservazione di Russel, adattandola alla fantascienza: sono le domande che ci interessano, non tanto le risposte. E Asimov si poneva una seria domanda.

E le domande si moltiplicano e diventano sempre più serie quando cominciamo a introdurre i robot biologici invece che elettromeccanici, con una intelligenza artificiale sì, ma anch'essa biologica. Sono gli androidi, o umanoidi, o replicanti come li chiama Ridley Scott nell'ultimo dei film in programmazione, *Blade Runner*. In questo caso si



tratta delle fantasie di due grandi visionari, il regista, Scott appunto, e l'autore del racconto Dick, che insieme si pongono la più terribile delle domande:

“Ma che cosa è veramente “umano”?”

Ed in fondo è proprio questo il ruolo della fantascienza: essa non deve solo divertirci, come qualsiasi racconto fantastico, deve anche consentirci di gettare uno sguardo al futuro, immaginandolo sulla linea di quanto vediamo nel presente. Quanto presente e quanta fantasia? Beh, questo dipende naturalmente dai gusti personali!

Ma in ogni caso alla fine del film dobbiamo essere stimolati a porci delle domande!

Luciano De Menna 1/2/2019